

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Cei e pentapartito**

ALCESTE SANTINI

**Q**uando da parte della Dc si sostiene che l'alternativa alla politica del pentapartito non esisterebbe e che questa politica sarebbe l'unica possibile per il prossimo futuro, non si fa altro che negare o ridimensionare proprio ciò che si muove in senso contrario nel mondo cattolico, oggi.

La recente «nota pastorale», con la quale la Conferenza episcopale italiana ha avviato tra le diverse espressioni del mondo cattolico un dibattito in vista della ripresa delle «Settimane sociali» interrotte nel 1970, dimostra, in primo luogo, che la Chiesa non è affatto soddisfatta di come vanno le cose e si dichiara per un cambiamento qualitativo della politica. Nel documento, infatti, si afferma che, mentre «la sfida del futuro, che assume sempre più dimensioni planetarie, dovrebbe stimolare a più forti impegni individuali e collettivi», si fa, invece, da parte del governo una politica che «fa emergere una sorta di pericoloso adagiarsi sull'esistente». E come se ciò non bastasse a denunciare che il nostro paese, in un momento di trapasso epocale, continua a non avere una guida politica con un progetto che dia una chiara prospettiva di sviluppo, i vescovi rilevano che «un tale adagiarsi può essere funzionale a chi ha oggi ricchezza e potere, ma non serve a fronteggiare i problemi di coloro che sono fuori o ai margini dell'attuale processo di sviluppo». Di qui l'elenco che il documento fa dei problemi irrisolti e sempre più acuti, che vanno «dalla non soluzione degli squilibri strutturali del sistema economico (la questione meridionale, la disoccupazione giovanile, lo squilibrio città-campagna, ecc.) a quelli più immediati e drammatici come i problemi sanitari, assistenziali, scolastici, ecc.» o a quelli delle «nuove povertà, degli esclusi, i guardiani degli anziani, i portatori di handicap, i lavoratori stranieri e così via». Ad essi si aggiungono i fenomeni negativi come la mafia, la droga, che fanno risaltare ancora di più quel «degrado del costume» con tutte le implicazioni politico-amministrative che Giovanni Paolo II fece presente, con preoccupazione, al presidente del Consiglio, De Mita, ricevendolo in Vaticano il 19 novembre scorso, tanto da riproporre come urgente «la questione morale in un paese di tradizione cristiana come l'Italia».

I vescovi, quindi, hanno aperto su questi temi scottanti la discussione tra le associazioni, i movimenti cattolici, le scuole di formazione politica promosse dai gesuiti e dalle diocesi, in questi ultimi due anni e mezzo, perché si approfondiscano le analisi e ci siano pronunciamenti sui contenuti e sulle scelte tenendo conto che nel paese c'è un'area sempre più larga di forze sociali, culturali, a cominciare da quelle cattoliche, che vedono la soluzione dei problemi sindacali «attraverso incisive riforme». E poiché sono in tanti a parlare di riforme, a cominciare dalle forze del neocapitalismo avanzato che tutto vedono nell'ottica delle innovazioni tecnologiche sacrificando i diritti e i bisogni prioritari attinenti alla dignità dell'uomo, i vescovi affermano che «la trasformazione della società deve essere guidata da una cultura della solidarietà che, fortunatamente, è in crescita rispetto al prevalere, negli ultimi quindici anni, del soggettivismo che ha incrinato molti valori».

**U**na cultura della solidarietà che, in quanto fondata su «un'etica sollecita del bene comune», considera «lo sviluppo del paese non come pura crescita quantitativa e modernizzazione di superficie, ma come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà».

«Sono questi i motivi di fondo che hanno indotto i gesuiti a creare le scuole di formazione politica - afferma padre Ferruccio Lombardi, provinciale dei gesuiti italiani, sull'ultimo numero di «Civiltà Cattolica». Non si tratta - sottolinea - in nessun modo di chiamare a raccolta i cattolici per difendere gli interessi della Chiesa, ma perché percepiamo che oggi la società industriale (non solo nel nostro paese) consuma e brucia valori morali che non è in grado di ricostruire, ma dei quali ha bisogno per il suo sviluppo e la sua stessa sopravvivenza». Ecco perché il problema centrale è divenuto quello, al di là di ogni pragmatismo, di riportare alla coscienza pubblica questioni etiche di più alto profilo. Le scuole di formazione politica, aperte a tutti e non solo ai cattolici, vogliono, perciò, essere «luogo di dialogo costruttivo con chi, anche non credente, sia animato da un coerente e sincero proposito di costruire una città degna dell'uomo e aperta alla sua realizzazione integrale».

Questa linea enunciata dai vescovi e dai gesuiti come piattaforma per la preparazione della nuova serie delle Settimane sociali che mobiliterà tutto l'associazionismo cattolico, non può interessarci solo perché fortemente critica verso la politica del pentapartito guidata dal cattolico De Mita e della quale sollecita un cambiamento. Questa linea, per il ripensamento che promuove nei cattolici variamente impegnati sul modo di far politica, assume un particolare significato per un Pci che intende l'alternativa come una politica che dia priorità ai contenuti, rispetto agli schieramenti, e si batte per una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso.

**Intervista al sindaco Enzo Bianco**  
**La boccata d'ossigeno portata dalla nuova giunta**  
**«Anche se durissimo poco, avremmo lasciato un segno»**

**Miracoli del buongoverno**  
**Catania si scopre viva**

**CATANIA** Centro storico pulito e chiuso al traffico per Natale. Miramò Makeba che canta in prima europea al Teatro Bellini. Un servizio di vigilanza svolto dagli anziani davanti alle scuole, come a Reggio Emilia. Il bando di gara per la refezione scolastica finalmente pubblicato: era atteso da dieci anni. L'anno scolastico che inizia senza proteste per i doppi turni, grazie ai prefabbricati messi su in fretta. La Palazzina cinese della Villa Bellini riaperta dopo vent'anni e inaugurata con una mostra del giocattolo povero. Un pacchetto di delibere, che disegnano il quadro delle regole della trasparenza amministrativa, già pronte: regolamenti e subappalti, i rapporti con le associazioni e il volontariato, i lavori di consulenza e di collaudo; istituiscono il referendum cittadino, l'albo dei fornitori del comune, un servizio informazione per i cittadini, un notiziario ufficiale dei concorsi, dei bandi, delle gare. La gente che, per strada, vuol stringere la mano al sindaco e agli assessori. Impiegati del comune che, pur di fare, si sobbarcano volontariamente lavoro in più. Cinquemila settemila contravvenzioni nella prima settimana di chiusura al traffico. Settemila macchine rimosse e, cosa mai vista, la gente applaude il carro attrezzi. Un sindaco che diventa l'interlocutore di tutti: demoproletari e vecchie baronesse... Insomma, la nuova amministrazione ha settanta giorni e Catania, la città clinicamente morta, ha visto che si può, basta volere. Perciò respira scoprendosi viva.

**Sig. sindaco, quanto dura? Gli ottimisti la danno in sella fino al 5 febbraio, giorno della festa di Sant'Agata...**

Sarò molto contento se un sindaco laico riuscirà a sedere sulla Carrozza del Senato il giorno della grande kermesse di Sant'Agata. Sarebbe un fatto storico. Ma anche se durissimo solo un altro mese avremmo lasciato il segno; in questa città i simboli sono molto importanti.

**Chi crede che la farà cadere? Il vecchio comitato d'affari, grazie al partito dei franchi tiratori. Ma non sarà molto facile farlo, finché abbiamo dalla nostra l'opinione pubblica, i media, le forze imprenditoriali sane. L'aria nuova contagia. Del resto sarebbe stato altrettanto impensabile approvare quasi all'unanimità una delibera come quella delle cooperative di pulizia. Una vergogna decennale per cui la pulizia degli edifici comunali e di parte della città era nell'illealtà, affidata a cooperative che venivano pagate a norma dell'articolo 20041 del codice civile, cioè come prestazioni di fatto, non riconosciute né regolate. Su questo era sorto un vero business. Noi abbiamo saldato i debiti con le cooperative, varato un appalto concorso per la pulizia degli edifici, mentre per la nettezza urbana ci apprestiamo a fare una struttura mista, a prevalenze capitale pubblico.**

**Scusi, ma che fine hanno fatto**

Ha appena 70 giorni, eppure la giunta sorretta da una maggioranza istituzionale e guidata dal repubblicano Enzo Bianco ha fatto più di quanto si potesse sperare. Catania, la città clinicamente morta, scopre di essere viva. E si rende finalmente conto che governare si può. Riuscirà la nuova amministrazione a reggere l'urto del comitato d'affari? «Anche se durissimo ancora un solo mese - dice Bianco - avremmo lasciato un segno».

DAL NOSTRO INVIATO  
ANNAMARIA GUADAGNI



Enzo Bianco, sindaco di Catania

**tutti quelli che facevano girare la macchina comunale con la tangente? Il sindaco prima di lei disse che era l'unico carburante del consiglio?**

Si sono fatti un po' da parte, come le belve che hanno già consumato il pasto. E poi la magistratura negli ultimi anni si è fatta sentire. Non ho mai ricevuto offerte né minacce. Ho la fortuna di essere stato quindici anni fuori città. Non è così facile individuare gli amici dei miei amici. Sono espressione di un piccolo partito, ma la mia rilevanza nazionale mi libera da condizionamenti locali «di struttura»: non ci sono interessi consolidati che mi toccano.

**A dire il vero, di pentacoda da queste parti ce n'è anche nel suo partito.**

Non ho difficoltà ad ammetterlo, l'ho detto sempre. Anche La Malfa, venendo a Catania, ha riconosciuto una situazione di grande difficoltà, che stiamo superando. Ora nessuno potrà più dire che il Pri, in Sicilia, è solo Giunella.

**Certo, è anche Bianco. Se le capitasse quello che è successo a Novelli (qualcuno le dice che uno dei suoi assessori prende soldi), come si comporterebbe?**

Cercerei di capire se è verosimile, dopodiché informerei l'autorità giudiziaria. Non spetta a me indagare, ma dovrei ritrargli cautamente la delega.

**Ne vedrete delle belle, quando metterete mano alle delibere**

**millardarie del centro direzionale e dovete decidere tra il piano particolareggiato del comune e la lottizzazione del privati. Quella presentata dai soliti cani cavalieri del lavoro, che per un pelo, grazie a una denuncia del Pci, non è stata approvata dal commissario ad acta poco prima delle elezioni. Lei come pensa di regolarli?**

Per fortuna è andato a vuoto il tentativo aberrante di far adottare la lottizzazione col commissario, proprio mentre stava per essere eletto l'organismo che aveva la legittimità di decidere. E molto sbagliato pensare che per gestire correttamente le cose sia necessario spogliare di potere le realtà che presentano problemi. Questo non ci aiuta. Credo che per il centro direzionale dovremo incaricare quattro o cinque tecnici di livello nazionale, perché ci diano un parere, poi il consiglio deciderà.

**Gracì però ha già vinto l'appalto per l'asse attrezzato e quello per il canale di grande. Credo sia legittimo lasciare questi lavori in mano a un'impresa che non è un'impresa, o non sarebbe auspicabile fare quel che si è fatto con Costanzo, che per questa ragione al è visto revocare l'incarico per i lavori dell'aeroporto di Bologna?**

La legge del sospetto sta arrecando danni gravissimi all'economia siciliana. La magistratura deve comprendere le nostre difficoltà, siamo nella totale assenza di certezze di tipo giuridico: non si può tenere un gruppo economico nel dubbio, nell'incertezza, per sette-otto anni. Bisogna fare chiarezza e sciogliere le imprese compromesse con la mafia. Così non si può andare avanti, anche perché si tratta di società che danno lavoro a quattro-cinquemila persone. Per quanto ci riguarda, noi ci atterremo alla legge e chiediamo alla magistratura e all'alto commissario Sica di segnalare, se ci sono, fatti rilevanti a carico di questi imprenditori.

**Su che cosa pensa che la faranno cadere?**

Cadrà quando mi renderanno impraticabile il consiglio. La nostra legge regionale ha molti lati positivi, ma ne ha uno molto brutto, che si deve a un retaggio consociatista caro anche al Pci: la giunta non può deliberare al di sopra degli ottanta, dieci ottanta, milioni. Lei capisce che senza il consiglio io non governo più.

**Lei crede che il suo lavoro, tutto teso a dar fiato alla società civile, la salverà dal rischio di trovarsi il municipio preso d'assalto?**

No, la piazza possono sempre giociarcela contro.

**Per che cosa vorrebbe fosse ridoato, tra vent'anni, il sindaco Bianco?**

Per aver recuperato un rapporto di fiducia tra questa istituzione e i cittadini, che ne avevano il massimo disprezzo.

**Intervento**  
**Colpo doppio di Mitterrand**  
**Apri all'Est e spiazza sia i gollisti sia il Pcf**

JEAN RONY

**S**ull'atteggiamento della Francia rispetto al nuovo corso instaurato in Urss da Gorbaciov, pesa sempre l'ombra di quella che fu la posizione francese sugli euromissili. Posizione di estrema fermezza, simbolizzata dalla famosa frase di François Mitterrand: «I pacifisti sono all'Ovest e i missili all'Est». Senza voler riaprire il dibattito su quanto la *perestrojka* sia in qualche modo anche figlia del fallimento della politica estera «attiva» degli ultimi anni del breznevismo, ricordiamo che non vi è concordanza di date tra l'installazione in Europa dei Pershing (1982-1983) e l'avvento al potere di Gorbaciov (1985). François Mitterrand faceva recentemente osservare: «La Francia è stato il primo paese a ricevere una visita di Stato di Gorbaciov nel 1985». Interesse prudente e speranza riservata, queste sono state, sembrerebbe, le caratteristiche della politica adottata dal capo dello Stato rispetto alla *perestrojka*. Al punto che la destra francese ha potuto accusarlo, a più riprese, di debolezza, in particolare in occasione di un ricevimento piuttosto discreto in onore del generale Janzelski all'Eliseo nell'85. Visita mai digerita del resto dall'allora primo ministro socialista Laurent Fabius, che si dichiarò «turbato».

Oggi si assiste a un'accelerazione della politica francese verso l'Est europeo. Viene messa in opera una *ostpolitik* alla francese di cui il presidente della Repubblica ha definito i contorni in occasione di due importanti interviste. L'elogio di Gorbaciov non ha nulla a che fare con un esercizio retorico obbligato. Si tratta piuttosto di una fredda analisi psicologica: Mitterrand è stato colpito dalla determinazione, dallo spessore, dall'equilibrio fisico e psicologico del premier sovietico. «Bisogna aiutare Gorbaciov?», gli è stato chiesto. La risposta esce dal terreno della psicologia: «L'espressione aiutare mi turba sempre un po'. Non bisogna dimenticare che è il capo, il presidente di uno dei due paesi più potenti del mondo, che in verità è alla testa di un paese che in numerosi campi (quello tecnologico ad esempio, come ho potuto vedere a Baikoun) registra grandi successi, e anche grandi fallimenti. E allora, semmai, ci si può vicendevolmente aiutare». Se ne può dedurre che per Mitterrand Gorbaciov è l'espressione dei grandi successi dell'Urss, quei grandi successi che rompono l'involucro di un sistema sclerotizzato responsabile dei «grandi fallimenti», contro i quali Gorbaciov è apparso come l'estremo rimedio? Soltanto questa interpretazione, che colloca l'analisi di Mitterrand a mille miglia dall'antisovietismo corrente, consente di capire l'ottimismo prudente sul quale si fonda la diplomazia francese verso l'Est. Ottimismo di cui il recente viaggio a Praga è una bella e avventurosa dimostrazione. Tutto accade come se la Francia di Mitterrand scommettesse sulla riuscita della *perestrojka* in Urss. Riuscita che scarterebbe scarso avvenire agli isolotti di stalinismo che restano, sparsi qui e là. Ecco quindi il viaggio a Praga, e quelli previsti in Bulgaria, in Polonia e perfino il viaggio «non escluso» in Romania. Il presidente della Repubblica francese precisa la sua convinzione: «Ormai l'avvicinamento delle due Europe costituisce per noi europei il grande tema di questo fine secolo».

Si obietterà che la Francia, potenza nucleare, è approdata più tardi di altri paesi a questa problematica, che il Partito socialista francese non ha seguito che con reticenza - per non dire di peggio - la Spd sulla strada dell'apertura a Est. Ogni pae-

se, ogni partito ragiona soltanto a partire da condizioni geopolitiche e storiche date. In verità la svolta secondo la quale la società sovietica è una società bloccata che non può evitare il crollo se non con un irrigidimento totalitario e una politica estera avventuristica, ha avuto i suoi adepti nel Partito socialista francese. E non si potrebbe giurare che non ve siano ancora.

La politica di apertura all'Est di Mitterrand incontra un consenso reale nelle forze politiche francesi. Curiosamente soltanto il Rpr, il partito della tradizione gollista, spinto da una logica di opposizione verso tutto ciò che fanno il presidente e il governo, vi trova materia di critica. Evidente che il partito di Chirac è animato da preoccupazioni di politica interna, e soltanto interna. La sua collocazione a destra della destra moderata, la sua strategia di riconquista del potere a partire da una base reazionaria, gli rendono necessaria una soglia minima di tensione nei rapporti internazionali, di preoccupazione per gli interessi nazionali. Non ci sarebbe da stupirsi se sulla costruzione dell'Europa il Rpr predesagone una posizione sempre più «esagonale», pronta a sfruttare tutte le difficoltà che il processo di integrazione creerà inevitabilmente in certi settori dell'economia francese. Il Rpr si opporrà al progresso dell'Europa e non smetterà di predicare la siducia verso l'Est europeo.

**A**vremmo potuto aspettarci che l'*Ostpolitik* di Mitterrand producesse fattori di distensione nei rapporti tra Ps e Pcf. Nulla di tutto ciò. Una lettura attenta della prosa del Pcf permette di decifrarla, dietro un paravento di seria informazione, un'autentica assenza di entusiasmo verso la *perestrojka*. Georges Marchais non ha appena dichiarato in Portogallo, in occasione del congresso del Pcp, che la *perestrojka* è affare dell'Urss e soltanto dell'Urss? Le radici storiche di questa posizione risalgono al 1956. Il Pcf ha sempre diffidato della critica dello stalinismo. Nel 1958 l'Ottavo Congresso del Pci e l'intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» furono pubblicamente e ufficialmente criticati dalla direzione del Pcf, che ignorò il memoriale di Yalta. A metà degli anni 70 il Pcf manifestò le sue reticenze rispetto a una concezione cosiddetta «immobilista» della coesistenza pacifica, che per i comunisti francesi non poteva essere altro che la forma, finalmente trovata, della lotta di classe internazionale. Si ricorderà infine che il Pcf appoggiò con entusiasmo particolare gli aspetti della politica estera brezneviana che Gorbaciov oggi rivede (come l'Afghanistan). Da ultimo, le relazioni stabilite tra il Pcus e l'Internazionale socialista turbono profondamente il Pcf. Vi vede un allargamento del concetto che condanna, quello della «sinistra europea» (come condanna, del resto, il concetto d'Europa). Questo atteggiamento del Pcf si scontra certo con quella semplificazione che lo vuole agente di Mosca. Non si tratterà piuttosto dell'espressione di un certo estremismo nel quale Lenin vide una delle «mostroscità» del movimento operaio francese?

Ma il linguaggio sibillino del Pcf riguardo alla *perestrojka* non arriva alla sua base popolare. Quest'ultima partecipa alla socializzazione generale per il nuovo corso dell'Urss. Il che porta a concludere che l'apertura a Est di François Mitterrand è attualmente un punto forte, il «punto forte» della sua politica.

**BOBO**

**SERGIO STAINO**



**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SIPA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma